

Ἀλεξάνδρεια – Alessandria

Rivista di glottologia

Direttore

Giovanna Rocca

Comitato di Direzione

Mario Enrietti

José Luis García Ramón

Renato Gendre

Mario Negri

Vincenzo Orioles

Diego Poli

Michael Weiss

Comitato scientifico-redazionale

Emmanuel Dupraz

Giulio Facchetti

Daniel Kölligan

Angelo Mercado

Marta Muscariello (Caporedattrice)

Erika Notti

Francesca Santulli

Daniela Urbanová

Tutti i contributi inviati alla rivista, secondo le modalità indicate nelle Norme Redazionali, sono sottoposti a una procedura di *peer review* che ne garantisce la validità scientifica.

Abbonamento

In Italia: Istituzioni € 80,00

Privati € 50,00

Per l'estero: Istituzioni € 100,00

Privati: € 70,00

Il pagamento può essere effettuato tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 10096154 (IBAN IT64X0760110400000010096154) intestato alle Edizioni dell'Orso s.r.l.

– bonifico bancario su conto corrente n. 15892 (IBAN IT22J0306910400100000015892) a favore delle Edizioni dell'Orso s.r.l.

– carta di credito (circuito Paypal) attraverso il link <http://www.ediorso.it/cc/index.html>

I Soci dell'Associazione Culturale 'Alessandria' riceveranno la rivista in omaggio.

Registrato presso il Tribunale di Alessandria al nr. 646 (27 luglio 2010).

Direttore responsabile: Lorenzo Massobrio

Ἀλεξάνδρεια
Alessandria

13 – 2019

Rivista di glottologia



Edizioni dell'Orso
Alessandria

“Alessandria” è una rivista di glottologia del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università IULM di Milano ed è pubblicata grazie al contributo dell’Università.

Si ringrazia:
il Lions Club Villanova d’Asti

© 2020
Copyright by Edizioni dell’Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
Tel. 0131.252349 Fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (bibliotecnica.bear@gmail.com)
Realizzazione grafica a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L’illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell’art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 2279-7033

ISBN 978-88-3613-115-0

Caterina Saracco

FENOMENI DI GRAMMATICALIZZAZIONE IN *BAHUVRĪHI* GERMANICI

1. Introduzione¹

Il fenomeno della grammaticalizzazione sta interessando ormai da almeno tre decenni non solo il settore della linguistica storica, ma anche quello della tipologia². I volumi collettivi di Traugott / Heine 1991, il lavoro di Lehmann 1995 e il manuale di Hopper / Traugott 2003, spesso citati anche in questo articolo, possono a buona ragione essere definiti cruciali nello sviluppo di questo campo di studi. Da questi lavori fondamentali, con l'applicazione dei parametri di definizione di grammaticalizzazione ivi stabiliti a indagini sul mutamento morfosintattico diacronico e sulla variazione interlinguistica, sono poi scaturiti molteplici e diversi casi di studio come Bybee / Perkins / Pagliuca 1994; Giacalone Ramat / Hopper 1998; Fischer / Rosenbach / Stein 2000.

Con la pubblicazione di *World Lexicon of Grammaticalization* di Heine / Kuteva 2002 e di *The Handbook of Grammaticalization* ad opera di Narrog / Heine 2011 si è proceduto ad una sistematizzazione del fenomeno su più larga scala. Inoltre, dai primi anni del nuovo secolo, sono comparsi anche studi sulla grammaticalizzazione da parte del paradigma generativo, come Roberts / Roussou 2003 e Van Gelderen 2004; mentre, più recentemente, anche la grammatica delle costruzioni si è occupata di tale fenomeno (cfr. Traugott / Trousdale 2013).

La relazione tra grammaticalizzazione e grammatica cognitiva viene invece efficacemente descritta da Langacker 2011, il quale spiega che la grammatica cognitiva ha una naturale affinità con la grammaticalizzazione a causa di alcune caratteristiche di base di tale *framework* di analisi e che quest'ultimo fornisce un

¹ Ringrazio i due anonimi revisori per le correzioni e gli utilissimi commenti, grazie ai quali ho potuto apportare delle essenziali migliorie a questo articolo. Tutte le imperfezioni rimaste sono ovviamente da imputare esclusivamente alla sottoscritta.

² Sulle prospettive del connubio tra linguistica storica e tipologia si veda la recente monografia di Napoli 2019.

quadro appropriato e rivelatore per indagare la grammaticalizzazione come fenomeno diacronico.

Breban / Vanderbiesen / Davidse / Brems / Mortelmans 2015 sottolineano e riassumono in modo efficace quanto siano importanti gli studi inerenti alla grammaticalizzazione:

“It is unquestionable that the study of grammaticalization and related processes of change has had an enormous impact on the recent linguistic scene. Grammaticalization research in the broad sense has created a meeting ground for approaches as varied as typology, language acquisition, comparative and diachronic study, synchronic language description, usage-based and corpus-based description, and discourse approaches. In about a quarter of a century, it has changed the general assumptions of language description, putting awareness of change at the center of interest, rather than reserving it to specialized historical studies” (Breban / Vanderbiesen / Davidse / Brems / Mortelmans 2015, p. 1)

Questo lavoro intende focalizzarsi sulla descrizione del processo di grammaticalizzazione in suffissi/suffissoidi di alcuni lessemi sostantivali che si trovano a fungere da testa morfologica in composti di tipo *bahuvrīhi* in lingue germaniche (gotico, antico alto tedesco, tedesco moderno e alcuni accenni alla lingua inglese di oggi). Dopo un'introduzione generale al fenomeno di grammaticalizzazione con un'ottica cognitiva, ho voluto descrivere in concreto due casi: il primo è quello, già delineato da altri studiosi, della grammaticalizzazione del lessema germ. **lika* 'corpo' nel suffisso ted. *-lich* (e ing. *-ly*) con accenni anche a quanto accaduto in lingua gotica. Esso rappresenta un esempio concreto di trasformazione di un sostantivo in suffisso per la creazione di aggettivi e avverbi passando per lo stadio di composto *bahuvrīhi*. Il secondo caso di studio, di cui qui si offre per la prima volta una completa descrizione in diacronia, è invece quello del sostantivo aat. *muot* 'animo', che è andato incontro in parte al medesimo processo, dando vita al suffisso ted. *-mütig* attraverso lo stadio intermedio di parola composta *bahuvrīhi*.

2. Qualche premessa

Con grammaticalizzazione si intende quel fenomeno attraverso il quale un elemento appartenente al lessico di una determinata lingua si trasforma gradualmente in un elemento grammaticale, con conseguente perdita della propria autonomia fonologica e del proprio contenuto lessicale, eventuale riduzione in clitico

³ Si vedano, ad esempio, Croft 2000 e Hopper / Traugott 2003.

e successivamente in affisso³. La grammaticalizzazione può avvenire anche quando un componente già di per sé grammaticale continui a sviluppare nuove funzioni grammaticali (per esempio quando un verbo ausiliare, già grammaticalizzato rispetto a un verbo con significato lessicale pieno, diventa un suffisso, vedi *infra*).

Oggi gli affissi derivazionali sono oggetto di dibattito circa la loro appartenenza alla grammatica oppure al lessico di una lingua⁴. A proposito del suffisso ing. *-ly* (ted. *-lich*) e del corrispettivo italiano *-mente* per la creazione di avverbi, Lehmann 1995 sottolinea il fatto che essi in uno stadio precedente delle rispettive lingue erano sostantivi che funzionavano come teste di sintagmi nominali in cui era presente anche un aggettivo (ad esempio lat. *clarā mente* ‘con mente chiara’ > it. *chiaramente*, fr. *clairement*, sp. *claramente* ecc.). Se dunque la grammaticalizzazione è un processo sostanzialmente diacronico che vede la nascita di elementi grammaticali a partire da entità lessicali, allora la separazione tra grammatica e lessico come due livelli diversi e autonomi di analisi linguistica non è così rigida come possa sembrare. Bisogna pertanto supporre che le due categorie non siano delle entità discrete, non abbiano cioè confini netti e precisi; tanto più che in un processo di grammaticalizzazione è normale rilevare degli stadi “intermedi” tra forme lessicali e grammaticali, ovvero degli elementi linguistici che non sono ancora pienamente grammaticalizzati, ma mantengono tratti lessicali originari accanto alle nuove funzioni grammaticali.

Come per Saussure, in linguistica cognitiva il segno linguistico è composto di un polo semantico e di un polo fonologico, la cui relazione viene simbolizzata da Langacker 1987 nella forma [[SEMANTICA] / [fono]]. Un’unità simbolica come *libro* ha dunque la forma [[LIBRO] / [libro]], dove in maiuscolo è segnalata la struttura semantica (il significato posseduto dalla parola), mentre il polo fonologico è reso con la trascrizione fonetica (la forma fonetica)⁵. Nella grammaticalizzazione, come è noto, mutano entrambe le componenti del segno linguistico, nonché la sua funzione all’interno della lingua. In base al modello di Heine 2003, i meccanismi responsabili di questi mutamenti sono i seguenti:

1. Desemanticizzazione (*semantic bleaching*): perdita dell’originario significato specifico e/o di alcune componenti di esso da parte dell’elemento che diviene grammaticale;

⁴ A tal proposito si possono consultare Adams 2002, Hopper / Traugott 2003 e Brinton / Traugott 2005, più recentemente Joseph 2014, pp. 374-378.

⁵ Il polo semantico comprende anche il significato enciclopedico dell’espressione linguistica in questione, ad esempio che esistono libri con figure o senza o, ai nostri giorni, libri “elettronici”.

2. Estensione: uso del segno linguistico in un nuovo contesto;
3. Decategorializzazione: perdita di alcune proprietà morfosintattiche dell'originario lessema nel suo passaggio da forma lessicale libera a forma grammaticale legata (quindi nel suo passaggio da una classe aperta a una chiusa);
4. Erosione: il polo fonologico del lessema può mutare (perdita di sostanza fonetica).

I primi due processi hanno luogo nel mutamento della funzione dell'elemento linguistico considerato. La desemanticizzazione è un meccanismo che si svolge lungo un ampio arco temporale e ha luogo quando un segno linguistico, avente un significato A, ammette anche un significato "più ristretto" B in un determinato contesto. Un esempio di questa riduzione semantica è quello del verbo *avere* nello sviluppo del perfetto perifrastico delle lingue germaniche (ma anche romanze). Nelle fasi antiche delle lingue germaniche il costrutto con il verbo *avere* + participio passato indicava il possesso di un'entità che ha subito l'azione codificata dal verbo al participio, un'azione che non è stata necessariamente effettuata dal soggetto del verbo *avere*⁶. Si consideri il seguente esempio, tratto dal *Tatian* in antico alto tedesco (un'armonia evangelica dell'830 con testo sia in latino sia in tedesco):

(1) aat. *phīgboum* *habēta sum* *gi-flanzō-t-an* *in sīnemo wīngarten*
 fico_albero[SG.M.ACC] aveva un tale PTCP-piantare-PTCP-SG.M.ACC in suo vigna

lat. *arbor-em* *fici* *habebat quidam plant-at-am* *in*
 albero-SG.F.ACC fico[SG.M.GEN] aveva un tale piantare-PTCP-SG.F.ACC in
vinea sua
 vigna sua

it. 'Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna'

In seguito, il participio passato perde il suo accordo con l'oggetto e il significato di possesso si perde; il significato più astratto di "azione passata" rimane invece rilevante per il verbo *avere* al presente, che diventa dunque un mezzo flessivo veicolante informazioni di tipo morfologico, mentre il participio passato si trasforma in una forma invariabile portatrice di significato lessicale (2). La costruzione *avere* + participio passato subisce poi ulteriori mutamenti, poiché il suo utilizzo viene pian piano esteso a verbi intransitivi: il significato "più ridot-

⁶ In una prospettiva tipologica di diacronia del perfetto germanico, stiamo dunque esaminando come esso sia il prodotto di una costruzione di tipo "risultativo-possessivo", cfr. Napoli 2019, p. 84.

to” B del verbo *avere* è l’unico che diventa compatibile con un altro verbo al participio passato (processo di estensione, esemplificato in (3)).

(2) aat. *si habet sih erret-et*
 lei ha sé salvare-PTCP
 it. ‘Lei ha salvato sé stessa’

(3) aat. *danne sī ge-far-en habēti*
 poi ella PTCP-viaggiare-PTCP ha
 it. ‘Poi lei ha viaggiato’ (Harris 2003, pp. 542-544)

Tali contesti, in cui il significato pieno A (aat. *habēn* ‘avere’, ‘possedere’) non ha più senso, vengono chiamati da Heine 2002 *bridging contexts* (contesti di transizione) e rappresentano i momenti chiave in cui si innesca il meccanismo inferenziale per cui il nuovo significato B si affianca a quello convenzionale A facendo emergere una certa ambiguità semantica. I contesti di scambio o *switch contexts* sono invece quelli in cui il nuovo significato B giunge a dominare su quello A originale fino a diventare pienamente convenzionale.

La decategorizzazione (o transcategorizzazione) è invece quel processo per cui gli elementi delle classi lessicali maggiori come sostantivi e verbi, usati in determinati contesti, subiscono un cambio categoriale e si trasformano per esempio in adposizioni, marcatori di tempo/aspetto o in affissi derivazionali/flessivi, con la conseguente perdita di alcune loro proprietà caratteristiche di forme libere (cfr. ad esempio Heine / Claudi / Hünemeyer 1991, p. 236 o più in generale Narrog / Heine 2011). Un esempio a questo proposito è quello della preposizione e congiunzione tedesca *während* ‘mentre’, che si sviluppa solo dal XVIII secolo con la grammaticalizzazione della forma al participio presente del verbo *währen* ‘durare’⁷. Il participio, mutando di categoria, perde tutte le sue proprietà morfo-sintattiche di verbo e non ha più alcun legame con le altre forme del proprio paradigma (cfr. Giacalone Ramat 1994 e Ramat 2005). Esempi di forme esclusivamente legate che si sono sviluppate da lessemi liberi sono molti suffissi della lingua tedesca e inglese moderna, come ted. *-lich* in *kaiserlich* ‘imperiale’ o ing. *-ly* in *earthly* ‘terrestre’ di cui tratterò in modo più ampio nel prossimo paragrafo. Esso è ormai un suffisso derivazionale, frutto della grammaticalizzazione del sostantivo risalente al germanico **līka-* ‘corpo’.

Il fenomeno di erosione colpisce invece il polo fonologico del segno linguistico ed è l’ultimo che ha luogo nel processo di grammaticalizzazione, anche se

⁷ Ciò rispecchia dunque uno degli assunti di Croft 2000, p. 157, ovvero che uno dei più comuni processi di grammaticalizzazione nelle lingue del mondo sia *verbo > adposizione*.

non è detto che avvenga, come il suffisso avverbiale italiano *-mente* dimostra. L'esempio in cui meglio si nota come la sostanza fonica della forma libera possa via via "sgretolarsi" e scomparire nel suo passaggio a forma legata è il caso da manuale della formazione del tempo futuro sintetico dell'italiano e di alcune altre lingue romanze a partire da un costrutto perifrastico, formato dal verbo all'infinito e da lat. *habēre* (*cantāre habēo* > **cantar ào* > *cantarào* (univerbazione) > *cantarò* > *canterò*).

3. Il processo di grammaticalizzazione in concreto: il caso di germ. **līka-*

In questo paragrafo intendo mostrare l'esempio di grammaticalizzazione del sostantivo del germanico comune **līka-* 'corpo' in un suffisso per la creazione di aggettivi ed avverbi in varie lingue germaniche (ted. *-lich*, ing. *-ly*, neder. *-lijk*, dan. e sved. *-lig*, isl. *-ligr*).

Già secondo Kluge 1926, il suffisso ted. *-lich* ha avuto origine dal sostantivo germanico **līka*, che originariamente significava 'corpo'. Molti sono stati coloro che hanno ripercorso e ricostruito la grammaticalizzazione di questo sostantivo in un suffisso, ma i più esaustivi sono senza dubbio Guimier 1985 e Nevalainen 1997 per l'inglese, Walker 1949 e Schmid 1998 per l'area tedesca⁸. Winkler 1995 rappresenta invece il più completo lavoro esistente sulla descrizione quantitativa e qualitativa del solo suffisso *-lich* in derivazione dall'antico alto tedesco al primo tedesco moderno. Non si tratta perciò di una ricerca sulla sua grammaticalizzazione, ma è uno strumento utilissimo per la citazione di moltissimi dati su *-lich* provenienti da manoscritti, incunaboli e testi a stampa. In questo paragrafo mi concentrerò soprattutto sull'evoluzione di germ. **līka-* in gotico e nella lingua tedesca.

Kluge 1926, pp. 114, 226 ricostruisce per il suffisso ted. *-lich* una forma germ. **līka-* in base a tutte le forme esistenti nelle lingue germaniche antiche (an. *lik*, got. *leik*, ags. *līc*, aat. *lih*) e ritiene che questa forma ricostruita sia un sostantivo neutro dal significato 'corpo (fisico)' proprio come accade nella lingua gotica, dove esso ha i significati 'corpo', 'carne'. Evocativo è il passo di Gv 6, 51:

⁸ Si vedano anche le trattazioni sicuramente più recenti ma di carattere generale di Klein / Solms / Wegera 2009 e Ganslmayer 2012. Sul differente sviluppo di *-lich* e *-ly* in tedesco e in inglese si veda invece Pounder 2001.

- (4) got. *jah þan sa hlaifs þanei ik giba, leik mein ist þatei ik giba in þizos manasedais libainais*
It. ‘e il pane, quello che io do, è il mio corpo, che io do per la vita del mondo’

Il significato di questo termine si è via via indebolito, sia in gotico, sia in altre lingue germaniche, diventando ‘figura’, ‘aspetto’ e mutando col tempo in un suffisso. Tale lessema è impiegato, in tutte le lingue germaniche antiche, come sostantivo libero oppure come membro di composto in *bahuvrīhi*⁹. Sia Walker 1949 sia Guimier 1985 ritengono che tale ipotesi non sia corretta, adducendo tre motivazioni:

1. Non ci sono esempi attestati di *bahuvrīhi* che possano essere ritenuti come fondamentali nella descrizione della trasformazione del lessema in suffisso, dunque composti che abbiano avuto un ruolo attivo nella grammaticalizzazione di germ. *līka-.
2. Lo stadio intermedio, ovvero quello di perdita del significato originario ‘corpo’ per quello di ‘aspetto’ non è attestato.
3. Solitamente i suffissi grammaticali hanno origine da parole lessicali esprimenti significati astratti (ipotesi del solo Guimier).

Le prime due obiezioni sono facilmente confutabili. Innanzitutto, non è possibile ritenere per certo che il gotico non abbia mai conosciuto il significato di ‘aspetto’ per il termine *leik*, poiché, come è noto, disponiamo per il gotico quasi esclusivamente di pochi testi di natura religiosa e per di più incompleti. In secondo luogo, non è vero che non sono attestati *bahuvrīhi* che testimoniano la trasformazione di got. *leik* in suffisso, sebbene rimanga da capire cosa intenda Walker 1949, p. 277 per *fondamentali*. Se osserviamo i *bahuvrīhi* gotici con *leik* come secondo membro (tabella 1) è evidente come non sia possibile dire, per alcuni di essi, se tale termine abbia il significato di ‘corpo’ o quello di ‘aspetto’, dunque non è possibile stabilire con estrema esattezza se essi siano effettivamente dei composti o già dei sostantivi derivati:

⁹ Un *bahuvrīhi* (chiamato anche composto possessivo) è un particolare tipo di struttura compositiva in cui a essere denotata è la proprietà caratteristica posseduta da un’entità esterna al composto stesso: un *millepiedi* non è un particolare tipo di piede, bensì è un qualcosa che *possiede* mille piedi come caratteristica principale. Si veda Saracco 2017a, 2017b e in modo più esaustivo Saracco 2020.

composto	significato	primo membro	secondo membro
<i>agisleiks</i>	‘terribile’, ‘che ha un aspetto/corpo spaventoso’	<i>agis</i> ‘terrore’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
* <i>aljaleiks</i>	‘diverente’, ‘che ha un aspetto/corpo diverso’	<i>aljis</i> ‘diverso’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
* <i>anþarleiks</i>	‘diverente’, ‘che ha un aspetto/corpo diverso’	<i>anþar</i> ‘diverso’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
* <i>armaleiks</i>	‘misero’, ‘che ha un aspetto misero’	<i>arms</i> ‘povero’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
<i>ibnaleiks</i>	‘identico’, ‘che ha aspetto/corpo uguale’	<i>ibna</i> ‘uguale’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
* <i>laþaleiks</i>	‘volenteroso’, ‘che ha un aspetto volenteroso’	* <i>laþa-</i>	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
<i>liubaleiks</i>	‘amabile’, ‘che ha un aspetto/corpo amabile’	<i>liufs</i> ‘amabile’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
<i>manleika</i>	‘immagine’, ‘effigie’, ‘che ha un aspetto/corpo di uomo’	<i>manna</i> ‘uomo’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
<i>samaleiks</i>	‘uguale’, ‘che ha il medesimo aspetto/corpo’	<i>sama</i> ‘stesso’, ‘medesimo’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
<i>sildaleiks</i>	‘inconsueto’, ‘che ha un aspetto/corpo strano’	* <i>silds</i> ‘strano’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’
* <i>wairaleiks</i>	‘virile’, ‘che ha un aspetto/corpo di/da uomo’	<i>wair</i> ‘uomo’	<i>leik</i> ‘corpo’/‘aspetto’

Tabella (1): *bahuvrīhi* gotici con *leik* come secondo membro.

Dati provenienti da Saracco 2020, p. 106 e Dolcetti Corazza 1997, p. 80¹⁰.

Due composti come got. *ibna-leiks* e *sama-leiks*, entrambi ‘identico’, ‘uguale’ potrebbero essere parafrasati sia come ‘colui che ha lo stesso aspetto’ sia

¹⁰ I *bahuvrīhi* contrassegnati da un asterisco sono forme ricostruite; tutte sono infatti presupposte a partire da avverbi e precisamente *aljaleikō* ‘diversamente’, *anþaraleikō* ‘diversamente’, *armaleikō* ‘miseramente’, *laþaleikō* ‘volentieri’, *wairaleikō* ‘virilmente’.

come ‘avente lo stesso corpo’, senza avvertire un cambiamento nel significato globale del composto. Sono invece dell’opinione che è più facilmente osservabile il significato ‘aspetto’, ‘forma’ di got. *leik* in alcune derivazioni, dove esso segue i pronomi got. *hva* / *hvi* ‘chi’ e got. *swa* ‘così’, ‘tale’ per creare i pronomi *hvi-leiks* ‘che ha l’aspetto di chi?’, dunque ‘quale?’ e *swa-leiks* ‘che ha un aspetto così’, quindi ‘tale’, ‘siffatto’. Si osservino gli esempi (5a-b) per *hvi-leiks* e quelli per *swa-leiks* (6a-b), tratti da Streitberg 2000:

- (5a) Gv 12, 33: got. *þatubþan qap bandwjangs hvileikamma dauþau skulda gadauþnan*
it. ‘Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire’
- (5b) Mc 4, 30: got. *jah qap: hve galeikom þiudangardja gudis, aiþþau in hvileikai gajukon gabairam þo?*
it. ‘E disse: come parliamo il regno di Dio, oppure con quale parabola lo paragoniamo?’
- (6a) 2Cor 1, 10: got. *izei us swaleikaim dauþum uns galausida jah galauseiþ, du þammei wenidedum ei galauseiþ*
it. ‘Dunque, colui che da tale morte ci ha liberato e ci libera, quello in cui abbiamo sperato che ci libererà’.
- (6b) Mc 9, 3: got. *jah wastjos is waurþun glitmunjandeins, hveitos swe snaiws, swaleikos swe wullareis ana airþai ni mag gahveitjan*
it. ‘E le sue vesti divennero splendenti, bianche come la neve, tali che nessun follatore sulla terra può renderle così bianche’.

In tutti questi casi è molto più probabile che got. *leik* avesse assunto il significato più generico (*bleached*) di ‘forma’, ‘aspetto’; inoltre è evidente che tali formazioni, *hvi-leiks* e *swa-leiks*, siano da ritenere delle derivazioni anziché dei *bahuvrīhi*. Già in gotico, pertanto, è possibile rintracciare diversi stadi della grammaticalizzazione del termine *leik* in suffisso derivazionale per la creazione di aggettivi, avverbi e sostantivi. Non bisogna poi dimenticare che la presenza di “tracce” di significato della parola originaria in elementi in via di grammaticalizzazione è possibile, essa è chiamata persistenza (ing. *persistence*) da Hopper / Traugott 2003, pp. 96-97 ed è ciò che prova la relazione storica tra due elementi linguistici.

L’ipotesi di Guimier 1985 si concentra invece sul grado di astrazione del lessema da cui ha avuto origine il suffisso *-ly*. Egli infatti ritiene che il percorso ipotizzato da Kluge (stadio 1: ‘corpo’ > stadio 2: ‘forma’ > stadio 3: suffisso) non sia corretto, in quanto implicherebbe che un suffisso sia sorto da un sostantivo denotante un referente concreto come il corpo mediante un indebolimento semantico. Egli pertanto ritiene che il giusto percorso sia stato stadio 1: ‘forma’ > stadio 2: ‘corpo’ > stadio 3: suffisso. La sua argomentazione poggia essenzialmente sulla psicomecanica del linguaggio, secondo cui gli elementi grammaticali sono originati da quelli lessicali mediante un processo di “dematerializzazione”, che in pratica chiama in causa la perdita di alcuni caratteri. Un esempio di

come si sviluppano, in questo *framework* teorico, gli elementi grammaticali sono i pronomi *something* e *nobody*:

“For instance, the word *thing*, thanks to its large semantic extension, transcends all substantives provided with the feature /+inanimate/. For that very reason, it can enter the class of the pronoun [*something, anything, nothing*] that is to say that of a non-predicative, highly dematerialized, part of speech. In the thirteenth century, the word *body* could mean “a person”, as such, it transcended all substantives provided [sic!] with the feature /+human/. At that time, it entered into the pronouns *somebody, anybody, nobody*. The substantives *thing* and *body*, because they possessed external subduction, had a vocation towards dematerialization. Of their original meanings, they only retained the ideas of (respectively) “inanimate” and “human” in the pronouns” (Guimier 1985, p. 161).

Poiché, dunque, il termine inglese *body* ha una spiccata vocazione a riferirsi a qualsiasi tipo di essere umano (poiché tutti gli esseri umani sono corpi), esso tende a dematerializzarsi e ad assumere solo i significati di +UMANO nei pronomi. Secondo tali principi della psicomeccanica, risulta pertanto altamente probabile che all’origine del suffisso *-ly* o *-lich* ci fosse un sostantivo germ. **līka-* con il significato ‘forma’ e non ‘corpo’. Dato che un corpo (vivo o morto) è solamente un tipo particolare di ‘forma’, allora germ. **līka-* ‘forma’ trascende tutti gli altri sostantivi che evocano forme particolari e li sussume come iperonimo, dunque è il concetto più generale e astratto da cui si è sviluppato successivamente il suffisso.

Argomentazioni come quest’ultima di Guimier sono state smentite negli ultimi decenni da numerosi studi sulla grammaticalizzazione. Molti studiosi hanno più volte dimostrato che l’origine del significato grammaticale astratto di alcuni elementi grammaticalizzati deriva da domini sicuramente generali, ma più concreti, mediante processi di astrazione metaforici o metonimici. Secondo Heine / Claudi / Hünemeyer 1991 e Heine 1995 vengono principalmente coinvolte in un processo di grammaticalizzazione parole universali basate sull’esperienza e che esprimono relazioni basiche dell’uomo con sé stesso e con l’ambiente. Basta anche solo pensare a tutti quei marcatori grammaticali che hanno avuto origine da parole denotanti parti del corpo umano¹¹ oppure preposizioni e avverbi come la locuzione it. *di fronte a* o l’avverbio inglese *back* ‘indietro’. In tali grammaticalizzazioni, la metafora e la metonimia sono operazioni cognitive che hanno consentito ad un elemento linguistico di ampliare le proprie funzioni e usi e di

¹¹ Cfr. Heine 2014, p. 21. Per l’uso di elementi lessicali che significano UOMO grammaticalizzarsi come pronomi indefiniti nelle lingue d’Europa si consulti Giacalone Ramat / Sansò 2007. Per esempi in altre lingue e famiglie linguistiche si veda invece Heine / Kuteva 2002.

passare dal campo semantico del corpo umano (*fronte / back* ‘schiena’) a quello di spazio (*di fronte a / back* ‘indietro’), poiché, come dimostrato da Heine 2003, p. 586, i percorsi di estensione semantica procedono secondo la sequenza *persona > oggetto > attività > spazio > tempo > qualità*. Un sostantivo concreto come germ. **līka-* ‘corpo’ potrebbe quindi aver assunto già in gotico il significato più generale di ‘forma’, ‘aspetto’ e potrebbe essere stato usato contemporaneamente in *bahuvrīhi* e in derivazioni del tipo *swa-leiks* ‘tale’¹².

Nelle prime attestazioni dell’antico alto tedesco, troviamo il sostantivo *līh* come glossa per il latino *corpus* in molti testi (Steinmeyer / Sievers 1879, p. 213). Nell’*Abrogans*, un glossario bilingue tedesco-latino composto nella seconda metà del secolo VIII, troviamo *-līh* utilizzato già pienamente come suffisso per la creazione di aggettivi denominali come dimostra la coppia *regale potestatem / chunnicliḥ maht* (Steinmeyer / Sievers 1879, p. 186, in cui aat. *chunnicliḥ* è una derivazione con *-līh* da *chun(n)ig* ‘re’. La natura suffissale di *-līh* è poi ben dimostrata nelle coppie *odiosum / fiantscaflīh* e *religiosus / aerliḥ, aerhaft* (Steinmeyer / Sievers 1879, pp. 190, 229). Nella prima coppia si può notare come *fiantscaflīh* sia una derivazione da un sostantivo aat. *fiantscaf* ‘odio’, nella seconda coppia il suffisso *-liḥ* entra in competizione con un altro suffisso per formare aggettivi denominali, aat. *-haft*. Anche quest’ultimo si è grammaticalizzato (cfr. Wilmanns 1899, p. 501): in origine era aat. *haft* ‘legato’, ‘prigioniero’, ‘incatenato’ < germ. **hafta-* (cfr. lat. *captus*). Sempre in *Abrogans* è presente il suffisso *-līh* legato a una base pronominale (similmente a got. *hvi-leiks* e *swa-leiks*) nella coppia *qua potestate / huueliḥheru mahdi* (Steinmeyer / Sievers 1879, p. 237). Tre formazioni pronominali con *-līh* sono presenti ancora oggi nel tedesco moderno, quasi irriconoscibili: aat. *hwe-līh* > ted. *welcher* ‘che’, ‘quale’, aat. *so/su-līh* > ted. *solcher* ‘simile’, ‘tale’ e aat. *ga/gi-līh* > ted. *gleich* ‘uguale’.

La coppia *laudabilis / loptīh* (Steinmeyer / Sievers 1879, p. 138) mostra come il suffisso inizi a essere legato anche a basi verbali (aat. *lobōn / lobēn* ‘lodare’), attribuendo un significato potenziale all’aggettivo che contribuisce a creare. Allo stesso modo *inexorabilis / un-arpittent-liḥ, un-irpetont-liḥ* sono nuove formazioni aggettivali che nascono grazie al suffisso *-liḥ* a partire da participi presenti, in questo caso resi negativi mediante il prefisso *un-* (Steinmeyer / Sievers 1879, p. 193). Per concludere, come già accadeva in gotico (si veda in nota 6 got. *wairaleik-ō* ‘mascolinamente’, con got. *wairs* ‘uomo’, similmente a lat. *viriliter* da *vir*

¹² Hopper / Traugott 2003, pp. 101-102 sottolineano che i significati lessicali soggetti alla grammaticalizzazione sono solitamente abbastanza generali, ma che in alcuni casi un termine che in precedenza è chiaramente specifico e concreto può essere grammaticalizzato solo dopo che esso sia divenuto più generale. Come esempio riportano il verbo latino *ambulare* ‘camminare’, divenuto in francese *aller* ‘andare’, che si è grammaticalizzato come verbo ausiliare per la formazione del tempo futuro.

‘uomo’), anche in antico alto tedesco il suffisso *-līh* in unione a *-o* serve a creare forme avverbiali del tipo *certe / chundlih(h)o* e *confidenter / catriulihho* (Steinmeyer / Sievers 1879, pp. 24, 243).

Per ciò che concerne la produttività del suffisso in questione nella lingua tedesca, in base ai dati forniti da Winkler 1995, pp. 55-57, nel corpus di testi in antico alto tedesco (VIII-XI secolo) da lui analizzati sono presenti 430 formazioni con il suffisso *-līh*. Nel periodo medio dell’alto tedesco (dalla seconda metà dell’XI secolo alla prima metà del XIV) esse sono 1125, mentre nel primo alto tedesco moderno (*Frühneuhochdeutsch*, dalla seconda metà del XIV secolo al XVII) sono 1092. La tabella 2 riassume la situazione per ogni secolo di storia della lingua tedesca.

aat.			mat.				patm.			
VII s.	IX s.	X/XI s.	XI s.	XII s.	XIII s.	XIV s.	XIV s.	XV s.	XVI s.	XVII s.
30	173	227	75	280	391	379	243	290	235	324
430			1125				1092			

Tabella (2). Suddivisione delle formazioni con *-līh* per secolo, riadattata da Winkler 1995, p. 56.

Si evince che le formazioni con il suffisso in oggetto crescono esponenzialmente nel passaggio dall’antico alto tedesco al periodo medio, con un picco nel XIII secolo. I dati però vanno letti con cautela, perché il numero delle fonti scritte disponibili all’analisi variano in modo sensibile di secolo in secolo. Tuttavia, Winkler 1995, pp. 57-62 è riuscito a dimostrare che nel corso del periodo considerato il suffisso ted. *-lich* abbia conosciuto tre fasi diverse di produttività e di vitalità che non coincidono con le periodizzazioni classiche della lingua tedesca. La situazione è schematizzata numericamente nella tabella 3.

	aat			mat				patm				
	VIII	IX	X/XI ₁	XI ₂	XII	XIII	XIV ₁	XIV ₂	XV ₂	XVI ₂	XVII ₂	
NF	30	154	157	20	99	99	60	19	46	40	85	809
FT		19	70	55	181	292	319	224	244	195	239	
Tot	30	173	227	75	280	391	379	243	290	235	324	
FS	5		1	10	3	11	35	37	58	86	48	
NFS			50	66					17	36	18	191
tot	5	51	76	3	13	37	37	75	122	66		

Tabella (3). Suddivisione delle neoformazioni (NF), formazioni tramandate (FT), formazioni scomparse (FS) e neoformazioni scomparse (NFS) dall’antico alto tedesco al primo alto tedesco moderno, riadattato da Winkler 1995, p. 59¹³.

1. Prima fase costitutiva, dall'VIII fino a tutto il secolo XI: periodo ricco di nuove formazioni ma che presenta già delle derivazioni che non raggiungeranno la seconda fase (ad esempio, su 30 derivazioni con *-lih* del secolo VIII solo 19 sono conservate nelle fonti del IX secolo);
2. Seconda fase di stabilizzazione e "orientamento" dal XII alla fine del XIV secolo: in questa fase il numero di derivazioni che scompaiono è minore, ma cala anche il numero delle neoformazioni;
3. Terza fase di crescita e di innovazione che va dal XV al XVII secolo, in cui si assiste ad un aumento delle neoformazioni (soprattutto dal XVI al XVII secolo) ma anche ad un rialzo del numero delle derivazioni che, invece, scompaiono completamente.

Provando ad analizzare meglio i dati relativi al periodo medio e prima modernità, si può vedere come dalla seconda metà dell'XI secolo ci siano poche nuove derivazioni con il suffisso *-lich*, per subire invece un incremento nel secolo XII. Dal XII secolo fino alla prima epoca moderna invece la tendenza alle neoformazioni derivate è altalenante, con due picchi a cavallo del XII secolo e del XVII e una caduta nel XIV secolo. La parte bassa della tabella mostra invece il grado di mortalità delle derivazioni con *-lich*, sia di quelle appena coniate sia di quelle più antiche.

4. Il suffisso tedesco *-mütig*: un caso di grammaticalizzazione?

Oggi giorno la lingua tedesca conosce un buon numero di lessemi, denotanti alcune caratteristiche emotive e comportamentali dell'individuo, nei quali compare la forma *-mütig*: ted. *langmütig* 'longanime', *heldenmütig* 'eroico', *hochmütig* 'superbo', *sanftmütig* 'mite', *weichmütig* 'sensibile', *frohmutig* 'lieto', *freimütig* 'schietto', *gutmütig* 'bonario', *kleinmütig* 'vile', *wehmütig* 'malinconico', *gleichmütig* 'imperturbabile', *schwermütig* 'triste' etc. Alcuni di questi lessemi sono sorti già nel periodo antico dell'alto tedesco e possono essere concepiti come composti *bahuvrīhi* di tipo esteso (ovvero con un'estensione suffissale aggettivale *-ig*), secondo la classificazione ormai classica adottata da Petersen 1914-1915, da Carr 1939 e da Krahe / Meid 1967 in *bahuvrīhi* lineari, estesi e invertiti¹⁴. Un composto come *langmütig* figurava già come glossa in antico alto tedesco per il latino *longanimus* nella forma *langmuotig*: *lang* 'lungo'

¹³ I numeri 1 e 2 a pedice dei secoli indicano rispettivamente la prima metà e la seconda metà.

¹⁴ Un *bahuvrīhi* lineare (o puro) è quello che presenta la struttura morfologica $[A/N+N]_{A/N}$, quello esteso è formato da $[A/N+N+SUFF]_A$, mentre quello invertito ha di norma la struttura $[N+A]_{A/N}$. Cfr. Saracco 2020.

+ *muot* ‘animo’ + suffisso aggettivale *-ig*, dunque letteralmente ‘colui che ha un animo lungo’. Il sostantivo *Mut* ‘coraggio’, tuttavia, non possiede oggi lo stesso significato che *muot* aveva nel periodo antico; inoltre, *langmütig* non può essere concepito come un composto determinativo con struttura A+A, poiché in tedesco non esiste l’aggettivo **mütig*, bensì soltanto *mutig* ‘coraggioso’. Questi argomenti avvalorano l’ipotesi secondo la quale, nel corso dello sviluppo della lingua tedesca, nei *bahuvrīhi* contenenti la forma *-mütig* sia avvenuto un processo di rianalisi che ha comportato la grammaticalizzazione di tale forma in un suffisso. Qui di seguito si cercherà di dimostrare tale ipotesi.

Nel *Deutsches Wörterbuch* di Jacob e Wilhelm Grimm *Mut* è definito come l’animo di una persona composto di tutti i suoi diversi lati emotivi, a differenza del puro esercizio della ragione e del raziocinio. Anche in antico alto tedesco *muot* (con la variante *muat*) si accompagna volentieri ad aggettivi che descrivono più da vicino la natura dell’animo¹⁵. Si veda per esempio il seguente passo tratto dall’*Evangelienbuch* di Otfrid von Weißenburg (3, 24, 49):

- (7) aat. *Irougta si tho seraz muat [...]*
 it. ‘Mostrava dunque ella un animo addolorato’
 (Erdmann / Wolff 1973)

Allo stesso modo, *muot* viene utilizzato anche come elemento compositivo in *bahuvrīhi* esprimenti una particolare caratteristica emotiva o comportamentale di un individuo; in antico alto tedesco sono presenti 29 *bahuvrīhi* che presentano tale termine, qui di seguito riassunti (i dati sono tratti da Saracco 2020):

<i>ebanmuoti</i> ‘imperturbabile’	<i>luzzilmuati</i> ‘pusillanime’
<i>ebanmuotig</i> ‘imperturbabile’	<i>luzzilmuotig</i> ‘pusillanime’
<i>einmuoti</i> ‘unanime’	<i>mezmuoti</i> ‘modesto’
<i>einmuotig</i> ‘unanime’	<i>mihhilmuotig</i> ‘generoso’, ‘coraggioso’
<i>glatamuati</i> ‘gioioso’	<i>muotgeil</i> ‘altezzoso’, ‘borioso’
<i>fastmuati</i> ‘costante’	<i>muotsioh</i> ‘scoraggiato’, ‘depresso’
<i>frōmuoti</i> ‘contento’	<i>samftmuoti</i> ‘mite’
<i>frōmuotig</i> ‘contento’	<i>slehtmuoti</i> ‘lieto’
<i>hartmuat</i> ‘ostinato’	<i>starchmuoti</i> ‘magnanimo’, ‘generoso’
<i>heizmuotig</i> ‘furioso’	<i>starchmuotig</i> ‘magnanimo’, ‘generoso’
<i>hōhmuoti</i> ‘superbo’	<i>tumbmuoti</i> ‘pazzo’
<i>hōhmuotig</i> ‘superbo’	<i>weihmuoti</i> ‘depresso’, ‘scoraggiato’
<i>langmuot</i> ‘paziente’	<i>weihmuotig</i> ‘depresso’, ‘scoraggiato’
<i>langmuotig</i> ‘paziente’	<i>zornmuotig</i> ‘furioso’, ‘irato’
<i>lihtmuotig</i> ‘incosciente’, ‘spensierato’	

Tabella (4). *Bahuvrīhi* antico alto tedeschi con *muot* come elemento compositivo.
 Dati raccolti da Saracco 2020, pp. 172-173.

¹⁵ DWB 1984/XII, p. 2782.

Si può notare che in nessun caso *muot* è usato con il significato primario che la sua forma moderna *Mut* possiede, ovvero ‘coraggio’ (come in *den Mut zu etwas aufbringen* ‘trovare il coraggio per fare qualcosa’). Allo stadio linguistico antico fa inoltre la sua comparsa anche il lessema *gimuoti*, che, come è intuibile dal prefisso collettivo *ge-/gi-*, indicava la totalità delle emozioni e delle forze dell’animo umano. Tale termine si trova però con questa accezione soltanto in Otfrid, nelle glosse e in altri testi esso assume i significati ‘desiderio’, ‘impeto’, ‘perfezione’, ‘bene’ (AWB 1952 VI, pp. 892-894).

In antico alto tedesco, dunque, la situazione è la seguente: 1) esiste il termine *muot* (o *muat*) dal significato ‘animo’; 2) è presente il sostantivo *gimuoti* ‘indole’; 3) ci sono *bahuvrīhi* lineari ed estesi contenenti l’elemento compositivo -*muot(-ig-)* ‘che ha un animo X’.

Nel periodo medio della lingua, il termine *muot* conserva il suo significato di ‘animo’, come nella locuzione mat. *vroelichen muot tragen* ‘essere felice’, lett. ‘avere un animo contento’, ma col tempo assume anche i significati del termine *hüge* ‘mente’, ‘pensiero’ a volte anche ‘ricordo’ (Benecke / Müller / Zarncke 1963 II/1, p. 242). Infatti, ora *muot* è usato anche per caratterizzare la vita psichica dell’individuo, la sua forza mentale e la sua volontà. A dimostrarlo sono particolari locuzioni come mat. *ze muote sīn* ‘avere in mente di’, ‘pensare di’, ‘avere l’intenzione di’ oppure *muot haben* ‘avere l’intenzione di’, *sīnen muot sagen* ‘dire la propria opinione’. Solo raramente in medio alto tedesco *muot* inizia ad assumere il significato di ‘coraggio’, un’accezione che secondo il DWB 1984/XII, p. 2784 si è sviluppata con il tempo, grazie alla maggiore frequenza d’uso di *muot* come ‘stato d’animo elevato’, ‘pieno di animo’, quindi con una sfumatura intensiva.

Anche mat. *gemüete* (< aat. *gimuoti*) appare frequentemente. Benecke / Müller / Zarncke 1963 II/1, p. 257 informano che il significato di questo collettivo formato a partire da *muot* non si distingue in alcun modo da quello del lessema di base, dunque indica la ‘disposizione d’animo’ di un individuo, “die Art und Weise, wie man gesinnt, geneigt, abgeneigt ist; die Gesamtheit der Gedanken und Empfindungen”¹⁶; si vedano i seguenti esempi tratti da *Der arme Heinrich* (Il povero Enrico) di Hartmann von Aue (8a-b)¹⁷:

(8a) v. 465: *man mohte wol genōzen ir kintlich gemüete hin zuo der engel güete*

‘Si poteva ben paragonare il suo animo infantile alla bontà di un angelo’

(8b) v. 321: *si hete ir gemüete mit reines kindes güete*

‘Ella rivolse il suo animo con la pura bontà di un bambino’

¹⁶ “Il modo e la maniera in cui si pensa, in cui si è orientati, in cui si prova avversione; la totalità dei pensieri e dei sentimenti”.

¹⁷ I passi sono tratti dall’edizione di Paul 1972, la traduzione è di Mancinelli 1989.

Di nuova formazione è invece l'aggettivo mat. *gemuot* 'avere un certo *muot*' che si trova come secondo membro in composti [A+A] come mat. *trürec-gemuot* 'di animo triste' (9), oppure in qualità di aggettivo libero (10):

- (9) mat. *si sint vil hōhe gemuot*
 it. 'Essi sono d'animo alquanto superbo'
Das Nibelungenlied (Bartsch / De Boor 1988, p. 390,4).
 (10) mat. *er was vresliche gemot*
 it. 'Egli era di animo terrificante'
König Rother (Frings / Kuhnt 1922, p. 772).

A fare la sua comparsa è anche l'aggettivo denominale da *muot* con il suffisso *-ig*, mat. *muotic*, con il significato di 'coraggioso', 'valoroso' (11); parimenti si hanno anche le prime attestazioni dell'aggettivo derivato *gemüetic*, ossia di mat. *gemüete* (che ormai è sinonimo di *muot*) con il suffisso *-ig* (12). Da notare è che entrambe le derivazioni hanno un significato diverso dalla loro base:

- (11) *nie ritter sō wol muotic wart als der edel āne bart*
 'Mai cavaliere fu così coraggioso come quel nobile senza barba'
Mai und Beafloer (Vollmer / Pfeiffer 1974, p. 109,15)
 (12) *das selbe land beschlossen waz, da Melopar gemüttig sas, allen werden rittern*
 'Lo stesso paese era chiuso e circondato da mura, ove Melopar viveva coraggioso [e]
 tutti erano destinati a comportarsi da cavalieri'
Götweiger Trojanerkrieg (Koppitz 1926, v. 11328)

Ricordo che l'aggettivo mat. *müetec* < aat. *muotig* in alto tedesco non è presente, a differenza di altre lingue germaniche nella loro fase antica, sebbene il gotico *mōdags*, l'antico sassone *mōdag* e l'antico nordico *mōdugr* abbiano come significato 'adirato'.

Per quanto riguarda i *bahuvrīhi* con mat. *muot* come elemento compositivo di testa, si assiste a una progressiva sparizione del sottotipo lineare, mentre permangono quelli con l'estensione suffissale *-ig*. Nel loro passaggio dalla fase antica a quella media, i *bahuvrīhi* estesi con *-ig* subiscono la *Sekundärumlaut* (la seconda metafonia palatale della lingua tedesca) a causa della vocale [i] del suffisso, che a sua volta diventa [ə] in medio alto tedesco: il dittongo [uo] di aat. *-muot-ig* diventa [yə] in mat. *-müet-ec*; cfr. aat. *hōch-muotig* e mat. *hōch-müetec* 'superbo', ossia 'che ha un animo (posto in) alto'.

In medio alto tedesco, per riassumere, sono presenti le forme raccolte nello schema seguente:

Medio alto tedesco	
<i>muth</i> (sos) 1. ‘animo’ 2. ‘mente’	<i>gemuot</i> (agg) ‘avente un certo animo’
<i>gemüete</i> ¹⁸ (sos) ‘animo’	<i>muotec / gemüetic</i> (agg) ‘coraggioso’
- <i>müet-ec</i> “che ha un animo X”	

Nel periodo successivo, quello del primo alto tedesco moderno (1450-1650), la situazione è pressoché simile.

Primo alto tedesco moderno	
<i>mut</i> (sos) 1. ‘intenzione’ 2. ‘animo’ 3. ‘coraggio’	
<i>gemüt</i> ‘animo’	<i>muhtig</i> (agg) ‘coraggioso’
- <i>müt-ig</i> ‘che ha un animo X’	

Sparisce solo l’aggettivo mat. *gemuot*, o meglio, esso sopravvive solo nelle sue forme composte con un aggettivo modificatore al primo membro (ad esempio ted. *frohgemut* ‘di animo felice’ e *wohlgemut* ‘di buon umore’), mentre le altre forme monottongano soltanto il dittongo della radice [yø] > [y:]. È a questo punto che potrebbe aver avuto inizio il processo di grammaticalizzazione di *müt-ig* come suffisso. Man mano che, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, “il primo significato [di *muot*, ‘animo’] è sempre più contenuto”, mentre “il significato oggi principale [...] ‘stato d’animo intrepido’ emerge sempre di più”¹⁹, parallelamente cresce il divario tra il significato di *muhtig* ‘coraggioso’ (che dunque si avvicina a quello di patm. *mut*) e il membro di composto patm. *-müht-ig*, che conserva invece il significato ‘che ha un animo X’ nei *bahuvrīhi* estesi come in patm. *kleinmühtig* (nonostante tra le due forme permanga un’affinità semantica dovuta alla comune base lessicale di origine). Il termine in medio alto tedesco *mut* è infatti andato incontro ad un restringimento di significato, dovuto ad uno slittamento metonimico STATO D’ANIMO PARTICOLARE (CORAGGIO) PER L’INTERO ANIMO UMANO. Conseguentemente il secondo membro del *bahuvrīhi* con *mut* ha subito una rianalisi morfologica, passando da *-müth-ig* a *-mühtig* e diventando un nuovo suffisso per la creazione di aggettivi denotanti una caratteristica morale o comportamentale dell’individuo. Dal 1700 vengono infatti conati con *-mütig* nuovi aggettivi (dunque non derivati dagli stadi linguistici più antichi) che non sono più *bahuvrīhi* estesi [N/A + Mut] + *-ig*, bensì rappresentano delle vere e proprie derivazioni con il suffisso *-mühtig*, che possiede il significato ‘che

¹⁸ Anche in questo caso il suffisso aat. *-ī* utilizzato per la creazione di sostantivi astratti ha causato metafonìa palatale prima di indebolirsi in [e].

¹⁹ DWB 1984/ XII.

ha un animo X': ted. *helden-mühtig* 'eroico', ted. *reu-mühtig* 'che esprime pentimento', 'contrito', ted. *edel-mühtig* 'di animo nobile' ecc. In tedesco moderno si assiste pertanto alla situazione riassunta nello schema che segue:

Tedesco moderno	
<i>Mut</i> (sos.) 1. 'coraggio' 2. 'animo' (in loc.)	
<i>Gemüt</i> 1. 'animo' 2. 'mente' 3. 'spirito'	<i>mutig</i> (agg.) 'coraggioso'
- <i>mühtig</i> 'che ha un animo X'	

Per concludere: il caso discusso nel precedente paragrafo su *-lich* e quello analogo, per fare un altro esempio, di aat. *heit* 'persona', 'natura' (cfr. anche ags. *hād* 'persona', 'condizione', asass. *hēd* 'stato', 'condizione', got. *haidus* 'modo', 'maniera' < germ. **haiðu-* < IE *(*s*)*kāi-* 'luccicante') diventato il moderno suffisso tedesco *-heit* come in ted. *Freiheit* 'libertà'²⁰ sono cristallini casi di grammaticalizzazione di una parola lessicale autonoma in un suffisso derivazionale. Queste parole dunque subiscono una perdita di lessicalità, che seguendo Hopper / Traugott 2003, p. 7 può essere interpretata come uno spostamento dall'ambito del lessico verso quello della grammatica secondo una linea continua²¹.

Il caso di *-mühtig* invece, come si è cercato di dimostrare in questo paragrafo, è più particolare, poiché il processo di decategorizzazione descritto nella prima sezione, ossia il mutamento delle caratteristiche morfosintattiche della parola originaria aat. *muot* che ha portato alla perdita dell'autonomia sintattica e allo sviluppo della forma esclusivamente legata *-mühtig*, è avvenuto anche grazie ad un procedimento di rianalisi della costruzione allo stadio intermedio di composto *bahuvrīhi* (mat. *hoch-müet-ec* vs. *hoch-müetic*), che ha così differenziato il formante suffissale *-mühtig* 'che ha un animo X' dall'aggettivo ted. *mutig* 'coraggioso'.

Riferimenti bibliografici

- Adams 2002: V. Adams, *An Introduction to Modern English Word Formation*, Longman, London, 2002.
 AWB 1952: E. Karg-Gasterstädt, T. Frings, *Althochdeutsches Wörterbuch. Auf Grund der von Elias v. Steinmeyer hinterlassenen Sammlungen im Auftrag*

²⁰ Circa questo suffisso si vedano Erben 2006, p. 137 e Oberle 1990, p. 77.

²¹ Si veda anche Munske 2002, p. 28 e Haspelmath 1992, p. 71.

- der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig*, Akademie Verlag, Berlin, 1952.
- Bartsch / De Boor 1988: K. Bartsch / H. De Boor, *Das Nibelungenlied*, Heinrich Albert Verlag, Mannheim, 1988.
- Benecke / Müller / Zarncke 1963: G. F. Benecke / W. Müller / F. Zarncke, *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, Hirzel, Leipzig, 1963.
- Breban / Vanderbiesen / Davidse / Brems / Mortelmans 2015: T. Breban / J. Vanderbiesen / K. Davidse / L. Brems / T. Mortelmans, *Introduction: New reflections on the sources, outcomes, defining features and motivations of grammaticalization*, in K. Davidse / T. Breban / L. Brems / T. Mortelmans (eds.), *Grammaticalization and language change: New reflections*, John Benjamins, Amsterdam, 2015.
- Brinton / Traugott 2005: L. J. Brinton / E. C. Traugott, *Lexicalization and Language Change*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.
- Bybee / Perkins / Pagliuca 1994: J. Bybee / R. Perkins / W. Pagliuca, *The evolution of grammar: Tense, aspect, and modality in the languages of the world*, The University of Chicago Press, Chicago, 1994.
- Carr 1939: C. T. Carr, *Nominal Compounds in Germanic*, Camden House, London, 1939.
- Croft 2000: W. Croft, *Explaining language change: an evolutionary approach*, Longman, London, 2000.
- Dolcetti Corazza 1997: V. Dolcetti Corazza, *La Bibbia gotica e i Bahuvrihi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1997.
- DWB: J. Grimm, W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch. Band 12: L-Mytisch*, DTV, München, 1984.
- Erben 2006: J. Erben, *Einführung in die deutsche Wortbildungslehre*, Erich Schmidt Verlag, Berlin, 2006.
- Erdmann / Wolff 1973: O. Erdmann / L. Wolff, *Otfrids Evangelienbuch. Sechste Auflage*, Niemeyer, Tübingen, 1973.
- Fischer / Rosenbach / Stein 2000: O. Fischer / A. Rosenbach / D. Stein, *Pathways of change: Grammaticalization in English*, John Benjamins, Amsterdam, 2000.
- Frings / Kuhnt 1922: T. Frings / J. Kuhnt, *König Rother*, Niemeyer, Halle, 1922.
- Ganslmayer 2012: C. Ganslmayer, *Adjektivderivation in der Urkundensprache des 13. Jahrhunderts: Eine historisch-synchrone Untersuchung anhand der ältesten deutschsprachigen Originalurkunden*, De Gruyter Berlin, 2012.
- Giacalone Ramat 1994: A. Giacalone Ramat, *Fonti di grammaticalizzazione. Sulla ricategorizzazione di verbi e nomi come preposizioni*, in P. Cipriano / P. di Giovine / M. Mancini (a c. di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi, Vol. II*, Il Calamo, Roma, 1994.

- Giacalone Ramat / Hopper 1998: A. Giacalone Ramat / Paul J. Hopper, *The limits of grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam, 1998.
- Giacalone Ramat / Sansò 2007: A. Giacalone Ramat / A. Sansò, *The spread and decline of indefinite man-constructions in European languages: an areal perspective*, in P. Ramat / E. Roma (a c. di), *Europe and the Mediterranean as linguistics areas. Convergencies from a historical and typological perspective*, John Benjamins, Amsterdam, 2007.
- Guimier 1985: C. Guimier, *On the origin of the suffix -ly*, in J. Fisiak (a c. di), *Historical semantics, historical word-formation*, De Gruyter, Berlin, 1985.
- Harris 2003: A.C. Harris, *Cross-Linguistic Perspectives on Syntactic Change*, in R. Janda / B. Joseph (a c. di), *The Handbook of Historical Linguistics*, Blackwell, Oxford, 2003.
- Haspelmath 1992: M. Haspelmath, *Grammaticization theory and heads in morphology*, in M. Aronoff (a c. di), *Morphology now*, State University of New York Press, Albany, 1992.
- Heine 1995: B. Heine, *Conceptual grammaticalization and prediction*, in J. R. Taylor / R. MacLaury (a c. di), *Language and the Cognitive Construal of the World*, De Gruyter, Berlin, 1995.
- Heine 2003: B. Heine, *Grammaticalization*, in R. Janda / B. Joseph (a c. di), *The Handbook of Historical Linguistics*, Blackwell, Oxford, 2003.
- Heine 2014: B. Heine, *The Body in Language: Observations from Grammaticalization*, in M. Brenzinger / I. Kraska-Szlenk (a c. di), *The Body in Language: Comparative Studies of Linguistic Embodiment*, Brill, Leiden, 2014.
- Heine / Kuteva 2002: B. Heine / T. Kuteva, *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.
- Heine / Claudi / Hünemeyer 1991: B. Heine / U. Claudi / F. Hünemeyer, *Grammaticalization: a conceptual framework*, University of Chicago Press, Chicago, 1991.
- Hopper / Traugott 2003: P. J. Hopper / E. C. Traugott, *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.
- Joseph 2014: B. D. Joseph 2014: *What counts as (an instance of) grammaticalization?*, "Folia Linguistica", 48/2 (2014), pp. 361-384.
- Klein / Solms / Wegera 2009: T. Klein / H.-J. Solms / K.-P. Wegera, *Mittelhochdeutsche Grammatik: Wortbildung*, Niemeyer, Tübingen, 2009.
- Koppitz 1926: A. Koppitz, *Der Göttweiger Trojanerkrieg*, Weidmann, Berlin, 1926.
- Krahe / Meid 1967: H. Krahe / W. Meid, *Germanische Sprachwissenschaft. Band 3: Wortbildungslehre*, Mouton De Gruyter, Berlin, 1967.
- Langacker 1987: R. W. Langacker, *Foundation of Cognitive Grammar: 1: Theoretical Prerequisites*, Stanford University Press, Stanford, 1987.

- Langacker 2011: R. W. Langacker, *Grammaticalization and Cognitive Grammar*, in H. Narrog / B. Heine, *The Oxford Handbook of Grammaticalization*, Oxford University Press, Oxford, 2011.
- Lehmann 1995: C. Lehmann, *Thoughts on grammaticalization*, LINCOM, München, 1995.
- Lockwood 1968: W. B. Lockwood, *Historical German Syntax*, Clarendon Press, Oxford, 1968.
- Mancinelli 1989: L. Mancinelli, *Hartmann von Aue. Gregorio. Il povero Enrico*, Einaudi, Torino, 1989.
- Munske 2002: H. H. Munske, *Wortbildungswandel*, in M. Habermann / P. O. Müller / H. H. Munske (a c. di), *Historische Wortbildung des Deutschen*, Niemeyer, Tübingen, 2002.
- Napoli 2019: M. Napoli, *Linguistica diacronica. la prospettiva tipologica*, Carocci, Roma, 2019.
- Narrog / Heine 2011: H. Narrog / B. Heine. *The Oxford handbook of grammaticalization*, Oxford University Press, Oxford, 2011.
- Nevalainen 1997: T. Nevalainen, *The processes of adverb derivation in Late Middle and Early Modern English*, in M. Rissanen / M. Kytö / K. Heikkonen (a c. di), *Grammaticalization at work: studies of long-term developments in English*, Mouton de Gruyter, Berlin, 1997.
- Oberle 1990: B. Oberle, *Das System der Ableitungen auf -heit, -keit und -igkeit in der deutschen Gegenwartssprache*, Neuere Deutsche Literaturwissenschaft, Heidelberg, 1990.
- Paul 1972: H. Paul, *Der arme Heinrich von Hartmann von Aue*, Niemeyer, Tübingen, 1972.
- Petersen 1914-15: W. Petersen, *Der Ursprung der Exozentrika*, "Indogermanische Forschungen", 34 (1914-1915), pp. 254-285.
- Pounder 2001: A. V. Pounder, *Adverb-marking in German and English: System and standardization*, "Diachronica", 18 (2001), pp. 301-358.
- Ramat 2005: P. Ramat, *Su degrammaticalizzazione e transcategorizzazione*, in P. Ramat (a c. di), *Pagine linguistiche. Scritti di linguistica storica e tipologica*, Laterza, Roma / Bari, 2005.
- Roberts / Roussou 2003: I. Roberts / A. Roussou, *Syntactic change*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.
- Saracco 2017a: C. Saracco, *I composti possessivi dell'antico frisone*, "Linguistica e Filologia", 37 (2017), pp. 155-188.
- Saracco 2017b: C. Saracco, *Come metafore e metonimie creano significato: l'esempio dei composti possessivi nelle antiche lingue germaniche*, "Annali - Istituto Universitario Orientale. Sezione Germanica", 27 (2017), pp. 245-272.
- Saracco 2020: C. Saracco, *I composti bahuvrīhi delle antiche lingue germaniche*.

- Analisi morfologica e semantica*, LINCOM, München, 2020.
- Schmid 1998: H. U. Schmid, *-lih-Bildungen: vergleichende Untersuchungen zu Herkunft, Entwicklung und Funktion eines Althochdeutschen Suffixes*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1998.
- Steinmeyer / Sievers 1879: E. Steinmeyer / E. Sievers, *Die Althochdeutschen Glossen. Band I*, Weidmann, Berlin, 1879.
- Streitberg 2000: W. Streitberg, *Die gotische Bibel. Band 1: Der gotische Text und seine griechische Vorlage*, Winter Verlag, Heidelberg, 2000.
- Traugott / Heine 1991: E. C. Traugott / B. Heine, *Approaches to grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam, 1991.
- Traugott / Trousdale 2013: E. C. Traugott / G. Trousdale, *Constructionalization and constructional change*, Oxford University Press, Oxford, 2013.
- Van Gelderen 2004: E. Van Gelderen, *Grammaticalization as economy*, John Benjamins, Amsterdam, 2004.
- Vollmer / Pfeiffer 1974: W. Vollmer / F. Pfeiffer, *Mai und Beafior*, Walter De Gruyter, Berlin, 1974.
- Walker 1949: J.A. Walker, *Gothic -leik- and Germanic *lik- in the light of Gothic translations of Greek originals*, "Philological Quarterly", 27/2 (1949), pp. 274-293.
- Wilmanns 1899: W. Wilmanns, *Deutsche Grammatik. II: Ableitung, Wortbildung*, Karl Trübner, Strassburg, 1899.
- Winkler 1995: G. Winkler, *Die Wortbildung mit -lich im Alt-, Mittel- und Frühneuhochdeutschen*, Winter Verlag, Heidelberg, 1995.

Indice

ATTI DEL CONVEGNO “PAROLA ENIGMATICA ED ENIGMI”, a cura
di *Emanuele Banfi e Chiara Piccinini*

Emanuele Banfi e Chiara Piccinini	Note introduttive	1
Alessandra C. Lavagnino	Xunzi 荀子, maestro di enigmi	7
Clara Bulfoni	<i>Xiēhòuyǔ</i> 歇后语. Locuzioni allegoriche con sottinteso	19
Chiara Piccinini	Il riferimento a parole enigmatiche nelle opere in cinese di Matteo Ricci SJ	29
Aldo Tollini	Il sistema sinografico della lingua giapponese e la proliferazione di ambiguità ed enigmaticità	45
Ali Faraj	Il gioco di parole (<i>tawriya</i>) in lingua araba come strumento semantico	55
Pier Francesco Fumagalli	בצלם <i>Betzelem</i> . L'azione creativa e il simbolismo biblico	77
Maurizio Gnerre	Enunciazione ed enigma	83
Gianguido Manzelli	La parola enigmatica in tre lingue amerindiane (lakota, nahuatl, mapuche)	113
Giovanni Gobber	Quando il non detto fa chiarezza. Per un approccio pragmatico alle dimensioni implicite nelle pratiche comunicative	133
Diego Poli	Il “movimento” dello svelare interpretativo e la “stasi” del conoscere istitutivo	145

Raffaele Torella	Gli dèi amano, pare, ciò che è oscuro	183
Daniele Maggi	Soluzioni indirette di enigmi nel contesto degli inni del <i>Rigveda</i> X, 81 e 82	193
Paolo Magnone	Enigmi e rompicapi (di nome e di fatto). Persistenza di un <i>topos</i> letterario indiano	209
Donatella Dolcini	Parole enigmatiche in India tra oscurità involontarie e araldiche fantasie	225
Federico Albano Leoni	Le <i>kenningar</i> degli scaldi tra tropi, enigmi e poesia	235
VARIA		
Caterina Saracco	Fenomeni di grammaticalizzazione in <i>bahuvrīhi</i> germanici	255

RECENSIONI

ANGELA BIANCHI, *“La mia scrittura sarà delle lingue”*. Idee e teorie linguistiche nell’ipertesto leopardiano (Marta Muscarriello), 279 • ORNELLA DI TONDO / FLAVIA PAPPACENA / ALESSANDRO PONTREMOLI, *Storia della danza e del balletto* (Domenico Giuseppe Muscianisi), 282

Ἀλεξάνδρεια / Alessandria

Rivista di Glottologia diretta da Giovanna ROCCA

ISSN 2279-7033

- 1 - 2007 (pp. XII-288, € 50,00) 978-88-7694-981-4
2 - 2008 (pp. VI-342, € 50,00) 978-88-6274-102-6
3 - 2009 (pp. VI-224, € 50,00) 978-88-6274-183-5
4 - 2010 (pp. IV-392, € 50,00) 978-88-6274-355-6
5 - 2011 (pp. XXXIV-466, € 50,00) 978-88-6274-319-8
6-7 - 2012-2013 (pp. XCVIII-634, € 90,00) 978-88-6274-440-9
ΦΙΛΟΙΝ. *Scritti in onore di Mario Enrietti e Renato Gendre*, a cura di Marta MUSCARIELLO
8 - 2014 (pp. IV-308, € 50,00) 978-88-6274-653-3
9 - 2015 (pp. IV-200, € 50,00) 978-88-6274-689-2
10 - 2016 (pp. IV-164, € 50,00) 978-88-6274-743-1
11 - 2017 (pp. VI-234, € 50,00) 978-88-6274-761-5
L'opera scientifica di Vittore Pisani nel quadro della glottologia indeuropea fra Ottocento e Novecento, a cura di Mario NEGRI, Giovanna ROCCA e Marta MUSCARIELLO
12 - 2018 (pp. VI-394, € 50,00) 978-88-6274-934-3
Atti del Convegno 'parola' vs. 'Parola' in lingue e culture diverse: tra Occidente e Oriente, a cura di Emanuele BANFI e Chiara PICCININI
Emanuele BANFI, Note introduttive ai semantismi di 'parola' vs. 'Parola' in lingue diverse: tra Occidente e Oriente • Daniele MAGGI, Vedico padá- dalla 'Parola' alla 'parola' • Donatella DOLCINI, Parole da poetiche a politiche in Tagore • Giovanni GOBBER, *Az íge, oqaaseq, βοῦγγος* – e il problema della parola in linguistica • Massimo CAMPANINI, Il significato (*ma'nā*) nell'evidenza (*bayān*) testuale: note di ermeneutica coranica • Pier Francesco FUMAGALLI, Parola e Scrittura in Oriente: alcune riflessioni tra ebr. דָּבָר *dāvār* e cin. 文 *wén* • Diego POLI, Quando le parole non significano quello che sembra ... Il bello del «bel paese là dove'l si suona» • Aldo TOLLINI, Origine ed evoluzione del termine 'parola' in giapponese • Chiara PICCININI, 'parola' e 'Parola' in alcuni testi di Matteo Ricci S.J. • Simona GALLO, 'Parola' *su* 'parola': confronto fra teorie intertestuali in Occidente e in Cina • Maurizio GNERRE, "Parole per le parole" in tre lingue amerindiane • Gianguido MANZELLI, La 'parola' e la 'Parola' nelle lingue native del continente americano • *Saggi*: Lavinia MAGGI,

Un commentatore (in)fedele di Platone. Una soluzione linguistica per il problema filologico della citazione di *Men.* 98A in P.Berol. 9782 • Andrea DI MANNO, Gli elementi *centum* in slavo: una questione controversa • Alfredo RIZZA, La φωνή di Side. Sulla funzione metalinguistica di φωνή in Arriano e sull'origine della scrittura di Side in Panfilia nella sua funzione identitaria • Mario ENRIETTI, Osservazioni sulla glottogenesi dello slavo • Mario NEGRI, Divagazioni sulle aspirate indeuropee: le TA e il “New look” • *Varia*: Carlo ARCIERO, Progetto per uno studio delle dispense universitarie di Glottologia. Contributo di storiografia della disciplina • Giovanna ROCCA, Ricordo di Aldo L. Prosdocimi • Giovanna ROCCA, In memoria di David R. Jordan (13.2.1942 – 9.9.2018) • Mario NEGRI, *Sutor, ne supra crepidam!* • Erika NOTTI, “Dalla tavoletta al tablet” (TT): linee progettuali e stato della ricerca • *Recensioni* • Μνήμης χάριν: Onofrio Carruba • Aldo Luigi Prosdocimi

Finito di stampare nel dicembre 2020
da Litogì S.r.l. in Milano
per conto delle Edizioni dell'Orso

